



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaquattresimo

n. **11**

22-25 dicembre 2024



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

È il Natale del Signore

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

secoli di letteratura e di leggende narrate e tramandate hanno creato intorno al Natale del Signore Gesù un'atmosfera che alla fine, più che illuminare, ha nascosto il mistero che questa festa celebra e chiede di rinnovare continuamente.

Il messaggio inaudito e sconvolgente del Natale di Cristo si ritrova oggi nascosto, affogato e seppellito sotto quintali di vacanze, di affetti familiari e di vaghi sentimenti di solidarietà, di buonismo d'accatto, tutte cose che vanno di pari passo con la progressiva scomparsa dei segni cristiani. Un fenomeno favorito dal dominio del consumismo che nasconde la povertà culturale e rifiuta ogni ricerca di senso dell'esistenza e della storia.

Non siamo di fronte soltanto ad una crisi della fede cristiana, ma ad una crisi generale più distruttiva di quella economica. Siamo incapaci di legare il passato al presente e il presente al futuro, siamo un popolo di dispersi, il Censis ci ha definiti dei "galleggianti", incapaci di trovare un senso all'agire collettivo. Vincono così l'interesse particolare, il soggettivismo, l'egoismo individuale, che già all'inizio del secolo scorso portarono alle catastrofi totalitarie e alle guerre cose che, non a caso, si stanno riproponendo con tutta la loro drammaticità.

Si dirà: che c'entra con tutto questo il Natale?

Oggi i cristiani si trovano a vivere una terribile contraddizione fra ciò che la nascita del Cristo significa e il modo con cui nella società si vive questa festa.

La fede cristiana afferma con sant'Agostino che "Colui che sostiene il mondo intero giaceva in una mangiatoia: era un bambino ed era il Verbo. Il grembo di una sola donna portava colui che i cieli non possono contenere", un bambino che ha avuto bisogno dell'amore accogliente di una madre dalla quale ricevere tutto ciò che gli è necessario per la vita. È un Dio impotente e povero che con la sua sola presenza mette in crisi tutti i nostri modi di rappresentarlo.

Comprendere il senso della nascita del Figlio di Dio secondo la carne significa cambiare i nostri modi di considerare la nostra stratificata idea di Dio.

È un cambiamento di prospettiva che stiamo sempre più dimenticando per ritornare ad una religiosità priva dello scandalo dell'annientamento di Dio. È per questo che la povertà è la vera dimensione del Natale: povertà che elimina la paura e inserisce nella dimensione della misericordia.

È questo il senso dell'anno giubilare della speranza, un paradossale invito alla gioia, al cammino comune attraverso quella porta che è Gesù Cristo e che le porte, che si apriranno

nei prossimi giorni, solo simboleggiano.

Celebrare la nascita del Signore Gesù è gioire per la nuova luce, che alimenta la speranza di un mondo nuovo, non per la durata dei giorni delle feste, ma per la festa continua della vita verso la quale noi camminiamo con la forza della fede e la speranza che nasce dall'annuncio gioioso che il Crocifisso è anche il Risorto.

«Esultate, giusti: è il Natale di colui che giustifica. Esultate, deboli e malati: è il Natale del Salvatore. Esultate, prigionieri: è il Natale del Redentore. Esultate, schiavi: è il Natale del Signore. Esultate, liberi: è il Natale del Liberatore. Esultate, voi tutti cristiani: è il Natale di Cristo» (s. Agostino).

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA (4^a di Avvento)

IL SIGNORE È VICINO!

Domenica scorsa la liturgia ci ha invitati alla gioia per la venuta del Signore e nello stesso tempo ci ha richiesto attenzione alla novità con le parole di Giovanni il Battista perché questa novità non passi senza che alcuno la riconosca e la accolga.

Il profeta Michèa (prima lettura) vissuto nel sec. VIII a.C. annuncia il giudizio di Dio sul suo popolo che è infedele. Si salverà solo un «resto» che in futuro porterà avanti l'Alleanza.

Questo si realizzerà quando “colei che deve partorire partorerà”. Sarà una nascita dalla discendenza di David e colui che nascerà sarà addirittura più forte di David e guiderà il «resto» instaurando un regno eterno.

Ritorna così il paradosso e la contraddizione di questo popolo, quello degli ebrei, alle prese con le vicende della storia.

Come per David, giovane pastore, il più piccolo dei suoi fratelli, la salvezza nascerà come sempre - ci dice il profeta - non dalla forza, ma dalla piccolezza e dall'accoglienza della parola di Dio che sempre libera.

Nel racconto del vangelo di Luca due povertà si incontrano. Elisabetta la sterile che partorisce e Maria la vergine che è incinta del Salvatore.

Un incontro di gioia tra il precursore e colui che sarà chiamato “figlio dell'Altissimo”, ma

anche incontro di povertà e di dolore per tutti i protagonisti di questa storia.

Una realtà che il brano della lettera agli Ebrei (seconda lettura) mette bene in evidenza citando il salmo (39-40): «Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: “Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà”».

Dall'obbedienza del Battista e da quella di Gesù, che condividono lo stesso destino di fedeltà alla parola di Dio e di morte da parte del potere, si aprirà un nuovo cammino che sarà cambiamento decisivo della storia.

La novità non abiterà più il tempio di Gerusalemme, perché la presenza di Dio sarà sempre più riconoscibile nella povertà e nell'incontro tra i piccoli.

Si rinnova così il paradosso dell'azione di Dio che non si manifesta negli atti di culto sontuosi e negli eventi eccezionali, ma nella piccolezza e nella povertà della grotta di Betlemme.

È lì, nella povertà e nel silenzio che entrerà nella storia Gesù, il “principe della pace”.

È lì che nascerà la speranza e la gioia dei poveri “amati dal Signore”, come cantano gli angeli nel racconto del Natale. Canto udibile solo da chi ha orecchie attente e disponibilità alla voce di Dio.



LA PAROLA DELLA SETTIMANA (Natale)

UN BAMBINO È NATO PER NOI

La liturgia del Natale è tutta centrata sulla speranza riposta in una nascita. Il profeta Isaia, che assiste alla deportazione degli ebrei a Babilonia, annuncia a coloro che vivevano realmente nelle tenebre (perché i nemici li avevano, come si usava allora, accecati perché non potessero fuggire) il ritorno della luce, una grande luce.

Questo potrà, secondo il profeta, avvenire con la nascita di un bambino: un figlio che sarà capace di rinnovare l'alleanza tradita. Una "buona notizia" di pace affidata a messaggeri che annuncino la fedeltà di Dio (messa del giorno) che sarà speranza di salvezza per ogni uomo e non solo per il popolo dell'alleanza, ma per tutti gli uomini come ci annuncia la lettera a Tito (seconda lettura della veglia).

Non sappiamo bene a chi il profeta Isaia si riferisse, ma sappiamo che questo annuncio è passato di epoca in epoca come speranza per il popolo di Israele.

I cristiani hanno letto questo testo riconoscendovi l'annuncio della nascita di Gesù, che darà pieno compimento alla profezia.

“Un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia”

Sarà - ci dice il vangelo di Luca - un segno minimo per un avvenimento capace di cambiare le sorti dell'umanità. Forse ci saremmo aspettati una nascita simile a quella di un imperatore, di un condottiero famoso, di un grande personaggio in un contesto di attesa e di gloria come in certo modo è stata presentata da Luca anche la nascita di Giovanni il Battista: figlio di un sacerdote, nascita annunciata nel tempio e narrata con un contorno di miracoli e segni (il padre muto che improvvisamente parla).

Nulla di tutto questo: una nascita nascosta addirittura fuori dal contesto familiare e dal villaggio di origine, in una dimora improvvisata adatta a chi è profugo.

Da dei genitori giovanissimi nasce un bam-

mino che ha di speciale solo di essere “in fasce e deposto in una mangiatoia”, come insiste per ben tre volte l'evangelista. Un bambino accolto dalla solidarietà dovuta agli ospiti da gente piccola e anonima come i suoi genitori, ma capace di accogliere il “povero segno” e di riconoscere e comprendere che la “gloria di Dio” con la sua pesantezza è piombata sulla terra e ci rimarrà in maniera stabile.

“Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace agli uomini che egli ama”

Dio è entrato nella nostra realtà, si è mescolato all'umanità attraverso un evento da cui è impossibile anche per lui tornare indietro, una parola non più smentibile né ritrattabile perché divenuta concreta nella carne e nel sangue di un bambino, Gesù Cristo, il figlio della compiacenza, l'uomo vero. Vero non tanto perché uomo “perfetto”, ma proprio perché imperfetto e limitato come ciascuno di noi.

Con la nascita di questo bambino si compiono definitivamente le promesse di salvezza che i profeti hanno annunciato, si realizza quella pace che non è assenza di guerra, ma armonia universale e che non può essere relegata nel mondo delle utopie, ma deve fatta scendere in terra attraverso la comprensione del mistero della sua vita.

Per l'evangelista i pastori che vegliano il gregge sono i primi “servi della Parola” che già nel prologo del suo vangelo egli dice di avere ascoltato e raccomanda di ascoltare.

Ci viene così fornita una chiave per leggere e interpretare tutta la vicenda umana del Signore Gesù. Luca e la liturgia di questo giorno celebrano l'umanità in cammino guidati dalla Parola di Dio.

L'attesa della nascita diventa così l'attesa e la premessa del compimento e quindi l'attesa e la premessa della pasqua definitiva nella pienezza del Regno che Gesù Cristo ha annunciato.

IN ATTESA DELLA NASCITA DEL PRINCIPE DELLA PACE



Un gruppo di parrocchiani guidato da Massimo Lombardi dopo anni di impegno sono riusciti ad ottenere il restauro del Tabernacolo dell'Olmo e come ogni anno hanno allestito il Presepio.

Hanno contribuito la ditta F.lli. Baldi per le piante, la fornace Mariani di Impruneta per i personaggi e la stilista del verde Alessandra Novelli.

CALENDARIO

- Sabato 21 dicembre: ore 18.00 s. Messa.
Domenica 22 dicembre: 4^a di Avvento - ore 10,30 s. Messa
Lunedì 23 dicembre: ore 16-18 Confessioni
Martedì 24 dicembre: ore 10-12 e 16-18 Confessioni
ore 22.30 **VEGLIA DI NATALE**
Mercoledì 25 dicembre: Natale del Signore
- ore 10.30 s. Messa
Giovedì 26 dicembre: S. Stefano - ore 18.00 s. Messa
Sabato 28 dicembre: ore 18.00 s. Messa
Domenica 29 dicembre: S. Famiglia - ore 10.30 s. Messa
Martedì 31 dicembre: ore 18.00 s. Messa
Mercoledì 1 gennaio 2024: Festa della Madre di Dio
- ore 10.30 s. Messa
Giovedì 2 gennaio: ore 18.00 Vespri e s. Messa
Sabato 4 gennaio: ore 18.00 s. Messa
Domenica 5 gennaio: 2a dopo Natale ore 10.30 s. Messa
Lunedì 6 gennaio: Epifania del Signore
- ore 10.30 s. Messa
Martedì 7 gennaio: ore 18.00 Vespri e s. Messa
Giovedì 9 gennaio: ore 18.00 Vespri e s. Messa
Sabato 11 gennaio: ore 18.00 s. Messa
Domenica 12 gennaio: Battesimo del Signore - ore 10.30 s. Messa

**AVVENTO
DI FRATERNITÀ
PER LA CARITAS
PARROCCHIALE
PER LE MISSIONI
DELLE SAVERIANE
PER LE NECESSITÀ
DELLA
PARROCCHIA**



Castello_7

augura Buon
Natale
e Buon Anno
ai suoi lettori.

Il prossimo numero
uscirà
domenica 12 gennaio
2025

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it